

# NEOFASCISTI

Insieme valgono il 3%: tanto basta a Berlusconi per corteggiarli. Loro dicono: «Siamo divisi? È che alcuni fanno il neutrino, altri l'elettrone...»

Una costellazione che si rompe e si ricompone  
Il leader de «La destra» ha provato a saldarsi con la Fiamma, per ora accordo saltato

Quando parlano di loro stessi, i movimenti della destra radicale italiana, venuti da almeno un paio di lustri di «prefissi telefonici» alle elezioni politiche (alle ultime la Fiamma Tricolore prese lo 0,6%, Alternativa Sociale, somma di Azione Sociale della Mussolini e Forza Nuova di Fiore lo 0,67%), usano la metafora della divisione dell'atomo: «Uno ha la posizione neutrino, uno la posizione elettrone...». In verità, però, a questa microgalassia di sigle minori, che negli anni ha radicato propri consiglieri comunali, provinciali e regionali in diverse località d'Italia, la Cdl ha deciso da tempo di non rinunciare, ferma nel proposito di portare dentro la grande battaglia con l'Unione, tutto quello a destra c'era o prometteva di esserci. Anche, si direbbe, correndo il rischio di tenere in vita artificialmente l'anomalia di almeno cinque sigle che si contendono la stessa piccola fetta di elettorato destrorso. Stimata, alla grossa, in un 3%. Così, oltre a Francesco Storace, che oggi e domani al Palazzo dei Congressi dell'Eur darà forma compiuta al proprio progetto denominato «La Destra», restano ancora in vita, a presidiare il proprio territorio politico, una serie di formazioni che vanno dalla Fiamma Tricolore di Luca Romagnoli, ad Azione Sociale di Alessandra Mussolini, a Forza Nuova di Roberto Fiore, e, oggi in una fase di evidente riflusso, al Fronte Nazionale di Adriano Tilgher e al Movimento Idea Sociale (Mis) di Pino Rauti. Su quale consistenza territoriale abbiano questi partiti che vengono in coda al neo-fascismo italiano non è semplice ragionare. «Alle amministrative del 2007 - spiega il capo ufficio stampa della Fiamma Tricolore - abbiamo co-

# Da Azione sociale a Forza Nuova Storace tra le «fiamme» ultrà

di Eduardo Di Biasi / Roma



Una manifestazione di Forza Nuova. Foto di Andrea Sabbadini



◆ È il movimento fondato da Pino Rauti, storico esponente missino, dopo la spaccatura dentro la Fiamma.



◆ Fa capo ad Adriano Tilgher, già in Avanguardia Nazionale. Poi con Rauti nel Msi, e ancora nella Fiamma.



◆ Già «Libertà di azione», è il movimento che Alessandra Mussolini ha fondato, uscita da An, nel 2003.



◆ È il partito fondato da Rauti dopo la svolta di Fiuggi. Rauti vi è stato espulso nel 2003. Segretario è Luca Romagnoli.



◆ Fondato a Londra da Massimo Morsello e Roberto Fiore (già Terza Posizione).

perto tutti i collegi italiani ed eletto diversi consiglieri comunali». Secondo la ricostruzione della Fiamma, sono loro il primo partito dell'area. Insidiati, a poca distanza, proprio dal neonato partito di Storace, che però non si è ancora cimentato con la prova di solito più difficile: le elezioni. Secondo questa parte, «La Destra» sarà un'«Alleanza Nazionale di bocca buona», nel senso che non disde-

nerà che qualche camerata entri nel movimento. L'abboccamento tra i due partiti, che sembrava cosa fatta mesi addietro (si pensava a una federazione) sarebbe fallito tre domeniche fa. Storace avrebbe respinto la proposta di una divisione dei ruoli al 50%. Fiamma Tricolore, da quattro anni guidato (dopo una guerra di carte bollate con il fondatore Pino Rauti) da Luca Romagnoli, docente di Geografia

sulla Sapienza ed europarlamentare, è un partito che negli ultimi anni è riuscito ad attrarre una buona parte del movimentismo dell'estrema destra degli anni '90. In segreteria siedono tra gli altri Piero Puschiavo, già leader del Veneto Fronte Skinheads, Maurizio Boccacci e Gianluca Iannone (entrambi in Movimento Politico, sciolto dalla Legge Mancino). Il segretario romano è Giuliano Ca-

stellino (già Base Autonoma, altra sigla chiusa con la Mancino). È una forma amorfa che vede nei centri sociali e nelle occupazioni di destra, nella musica «non conforme», nell'apertura ai giovani, una delle chiavi della sua «popolarità» (non tradotta per adesso nelle urne). Secondo una vulgata Berlusconi in persona avrebbe chiesto a Romagnoli di sondare il campo della destra estrema alla ricerca di un'alleanza più larga. Storace, sarebbe, in questa versione, troppo logoro per poter adempiere al compito. L'altro partito strutturato è Azione Sociale, che ha coordinamenti provinciali in tutta Italia. Da destra arrivano voci che vorrebbero la Mussolini, anima del partito, nuovamente vicina ad An. Lei continua a smentire: perché sciogliere un partito che, pur non arrivando all'1% resta fondamentale nell'area di riferimento? Se Rauti e Tilgher non stanno vivendo la loro stagione migliore, è Forza Nuova il movimento più visibile. «Al livello di sezioni - spiega il portavoce romano Gianguido Saletnich - ce ne sono almeno un'ottantina nelle diverse regioni, forse anche di più». Il tesseramento non è obbligatorio ma tra militanti e simpatizzanti si stima tra i 3500 e i 4000 la presenza sul territorio. Fra i cinque, forse è quello che è più rimasto come movimento politico, senza vedere nelle urne la destinazione migliore. Così possono rivendicare con orgoglio: «Noi non siamo mai andati e non andremo ai cortei del centrodestra come ha fatto la Mussolini e come ha fatto la Fiamma. L'ipotesi di accordi elettorali è un'estrema ratio a cui siamo obbligati da un sistema elettorale che non condividiamo: ci siamo costretti».

**L'INTERVISTA** GIANGUIDO SALETNICH Il portavoce di Forza nuova: macché razzisti. Ma via subito tutti gli immigrati

## «La democrazia? Non ci crediamo. Facciamo da noi»

/ Roma

Gianguido Saletnich, portavoce romano di Forza Nuova, ed autore del comunicato stampa che lanciava la manifestazione di Ponte Milvio ne è sicuro: «In quel comunicato non c'era nessuna posizione razzista». **C'era scritto: «Da oggi in poi i nostri militanti e tutti gli italiani sono moralmente autorizzati ad usare metodi che vadano al di là di semplici proteste per difendere i propri compatrioti».** «A difendere i nostri cittadini non c'è nulla di razzista...». **È la rottura del patto democratico...** «A prescindere dal fatto che non crediamo nella democrazia come sistema perché ha portato a quello che vediamo oggi. Ma se un qualunque Stato non è in grado di risolvere un problema, da che mondo è mondo il popolo agisce di conseguenza».

**Agire per conto proprio in quel modo è reato...** «Certo che è un reato. Ma è una reazione. Se si arriva a un tale punto di esasperazione vuol dire che si è rotto il rapporto tra il popolo e la democrazia. La gente non accetta più il completo distacco dalla realtà della politica. Se questo porta la gente a un punto di esasperazione tale da reagire personalmente, condanniamo l'atto di violenza, ma interghiamoci sul perché». **Voi non condannate l'atto di violenza...** «Quando una reazione viene spontaneamente dal popolo! A Livorno, sei mesi fa, è successa la stessa cosa. Livorno non è una città fascista o razzista. Un gruppo è andato al porto, ha preso un gruppo di rumeni e li ha «corcati»». **Ma la reazione contro i rumeni in quanto tali non è una reazione: è follia.** «Hanno preso di mira i primi che gli sono

capitati davanti. È verissimo che è sbagliato, perché non erano responsabili degli episodi... Il popolo quando s'incassa non ci sono ragioni che tengono. E chi ce l'ha portato a questo punto è chi, come voi, ha una posizione soft, eccessivamente multiculturale, di integrazione». **Così si può auspicare una reazione militante...** «Certo, reagiamo come abbiamo reagito fino ad ora. Andando in piazza. Non invochiamo la presa delle armi». **Soffiate sul fuoco...** «Il fuoco non l'abbiamo attizzato noi. Al funerale della signora Reggiani c'era gente che voleva vedere i colpevoli appesi per il collo. Quando dentro una sommossa popolare di questo genere il presidente Napolitano se ne esce dicendo: "L'immigrazione è una ricchezza"... il distacco di percezione tra il popolo e le istituzioni si aggrava». **L'immigrazione è una ricchezza.**

«Ma per chi? Per i Paesi che perdono immigrati?». **La categoria "l'immigrato" non è una categoria...** «Il problema è che noi oggi siamo costretti a dire che tutti gli immigrati devono andarsene a casa, perché siamo arrivati al punto che l'Italia non ha più capacità ricettiva». **Ma perché ce l'avete con i rumeni?** «Non è vero. Forza Nuova ha come punto di riferimento proprio un rumeno. Corneliu Zelea Codreanu». **Ognuno ha i suoi simboli...** «C'è chi c'ha ancora Gramsci e noi non possiamo avere Codreanu». **Gramsci fu incarcerato dal fascismo...** «Visto che era un regime dittatoriale poteva benissimo essere messo a morte così come hanno fatto i comunisti con gli avversari politici. Invece Mussolini quando Gramsci s'ammalò lo tirò addirittura fuori dal carcere». e. d. b.

## Fini neopapà, la pancia della destra si scatena

Dopo la separazione da Daniela ecco la fidanzata: Elisabetta Tulliani, showgirl, avvocato e incinta



Elisabetta Tulliani

di Anna Tarquini

È stata concepita otto mesi fa e dopo due mesi dal concepimento papà Fini era lì, in piazza accanto a Casini e Berlusconi e al popolo della destra sceso in piazza per difendere la famiglia dai rossi e dai Dico. Ancora sposato e fidanzato in segreto. «Per solidarietà - disse - Perché non tutti credono nella centralità della famiglia...». La figlia di Gianfranco Fini e Elisabetta Tulliani, la fidanzata che è uscita allo scoperto nascerà in dicembre. E il ricordo del family day non è per farsi troppo gli affari loro, ma tanto così, per mettere insieme il privato col politico e mettere insieme due date, due dichiarazioni in fila, due ricordi. Da ieri è un rincorrersi di sberleffi e sms... «per la prima volta una cazzata di Fini porta a casa un risultato»: «Ecco un nuovo problema italiano, i preservativi troppo... finì»; «almeno Sottile non le metteva incinte...». E poi ancora c'è chi propone iniziative di legge per aiutare con un bonus le coppie divorziate che intendono avere figli, (da altri s'intende) e chi minaccia di presentarsi questa mattina al palazzo dei congressi, dove Storace presenterà

la costituente del suo nuovo partito, con un salvadanaio in mano e raccogliere fondi «in favore di donne messe incinte dalla casta». Cornea e sesso, mai scatenare la destra, soprattutto se il nemico è a destra. Da ieri il gossip su Gianfranco Fini e la sua nuova fidanzata che è pure incinta spopola, spiazza, impazza. E il profilo della favorita non aiuta i gossipari a smorzare i toni. Trentacinque anni, ex di Gaucci uomo d'affari riparato a Santo Domingo per guai con la giustizia, ex presidente del Perugia e del Catania. Elisabetta Tulliani si presenta così: show girl, avvocato e pure giornalista pubblicista. È stata anche presidente della Sambenedettese, una delle società di calcio di proprietà di Luciano Gaucci quando era fidanzata con lui anche se non bisognerebbe dirlo perché nega e querele. E a leggere il suo curriculum su internet, sembra, ancora, assidua anche della tv delle starlette come lo erano state - prima - le aficionadas di Salvo Sottile. Già, pensarci adesso. Il gossip impazza. Nel quotidiano dove lei ogni tanto collaborava c'è chi rivela: «È una relazione che durava da tempo, lui era ancora con la moglie». E se la destra è cattiva, a sinistra per una volta si mette da parte l'ironia. «Ora mi aspetto l'appoggio di Fini» - dice Franco Grillini, deputato socialista impegnato nella battaglia alla camera per parificare i diritti dei figli legittimi e naturali. Un emendamento per superare le differenze tra figli nati nel matrimonio e fuori. Una follia - dice - che si somma ad un'altra follia. «Quella dei tempi per il divorzio, 3 anni sono troppi. Fini dovrà aspettare tre anni per risposarsi, essendosi separato da poco, e il figlio dovrà aspettare 3 anni per avere genitori sposati. Adesso mi darà ragione?».

### Documento unitario approvato dall'Assemblea di redazione de l'Unità

Con l'avvio della "due diligence" da parte della Tosinvest, società della famiglia Angelucci, diviene concreta la prospettiva che il pacchetto azionario di maggioranza de l'Unità venga acquisito dallo stesso gruppo che edita il quotidiano Libero. Al di là del rispetto che riconfermiamo per i giornalisti, i poligrafici e i tecnici che in quel giornale lavorano, non possiamo non rimarcare la nostra forte preoccupazione per la circostanza, del tutto nuova nel panorama editoriale, di un gruppo imprenditoriale proprietario contemporaneamente di testate che conducono iniziative e battaglie antitetiche. Realtà che porrebbe una forte ipotesi anche sulla credibilità del nostro giornale nei confronti dei lettori. Non conosciamo le motivazioni che spingerebbero la Tosinvest ad investimenti definiti "rilevanti". Le domande che ci poniamo, d'altra parte, non possono essere evase sbrigativamente con un generico riferimento al "mercato", visto che un giornale politico non è un prodotto da abbandonare alle normali dinamiche di "mercato". La prospettiva che l'Unità, e la sua testata, appartengano allo stesso editore di Libero viene vissuta con forte preoccupazione dai lettori, dai giornalisti e dalla platea di riferimento politica e culturale del nostro quotidiano. Anche perché non sembrano oggetto di trattativa, come risulta dall'incontro tra il Cdr e la presidente della

società editrice, Nie, Marialina Marcucci, garanzie forti da far valere circa il mantenimento del radicamento politico e culturale de l'Unità, così come la consapevolezza dell'esigenza di salvaguardare storia e immagine del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Di queste preoccupazioni il Comitato di redazione si è fatto carico incontrando il segretario del Pd, Walter Veltroni, e quello dei Ds, Piero Fassino. Che hanno preso atto dell'inquietudine dei giornalisti e dei lettori de l'Unità e hanno apprezzato, condividendola, la richiesta di garanzie precise per il futuro del giornale. Lo ribadiamo: nel momento in cui, con lo scioglimento dei Ds, il nostro quotidiano va sempre più "in mare aperto", l'autonomia e la salvaguardia dei valori ai quali l'Unità si ispira, spetta sì alla direzione e alla redazione, ma - assieme - a strumenti nuovi e autorevoli, da far valere a prescindere dai gruppi imprenditoriali interessati alla proprietà della testata. Il tema di un Comitato di garanti di altissimo profilo, che garantisca innanzitutto i lettori, riguarda, d'altra parte, e più complessivamente, le imprese editoriali italiane, nel momento in cui gli "editori puri" non esistono più. Il problema va perfino oltre la stessa Unità, e sarà oggetto dell'iniziativa pubblica promossa dalla Fnsi e dal nostro Cdr per mercoledì 14 novembre, anche in relazione alla

nuova legge sull'editoria. L'Unità non può appartenere alla stessa proprietà di Libero, ma - in ogni caso - sarebbero indispensabili garanzie precise. E per salvaguardare l'autonomia e la libertà d'informazione non sarebbero sufficienti la continuità direzionale e quella delle attuali cariche di vertice della Nie. Il Cdr de l'Unità chiede, d'altra parte, segnali politici chiari e rapidi che riconfermino il legame del giornale con la sinistra e con l'area di riferimento del nuovo Partito democratico. Nel contempo, però, i giornalisti chiedono un impegno forte perché i nuovi assetti proprietari siano plurali e articolati. Ben vengano capitali privati freschi, ma l'Unità, e la sua testata, non possono diventare proprietà esclusiva di un solo imprenditore, chiunque esso sia. Per questo si rinnova l'appello affinché si concretizzino iniziative che mobilitino altri soggetti imprenditoriali interessati a partecipare allo sviluppo del quotidiano, posto che l'intesa preliminare stipulata dalla Nie con Tosinvest dimostra che l'Unità è un giornale vivo, in grado di andare oltre le attuali dimensioni di mercato, indispensabile per il pluralismo dell'informazione. Le rassicurazioni della presidente Marcucci circa le intenzioni della compagine azionaria che si va formando, vanno misurate in concreto. Se è vero che si vogliono tutelare i livelli occupazionali e sviluppare il quotidiana

no con opportuni investimenti, va anche verificato il piano industriale elaborato nei mesi scorsi dalla Nie. Nessuno degli impegni scadenziati è stato, al momento, realizzato. Dimostrando, in realtà, una logica basata solo sui tagli e sui contenimenti dei costi e non sullo sviluppo. Una filosofia che incide non poco anche sul calo delle vendite in edicola. Non solo. Mentre l'azienda promuoveva, nei mesi scorsi, una durissima trattativa - partendo dal presupposto di un disavanzo di bilancio del tutto fisiologico, e chiedendo sacrifici economici alla redazione in cambio di investimenti - parte degli attuali soci Nie avevano già manifestato la volontà di sfilarsi dalla proprietà della testata. Con la conseguenza che l'annunciata ricapitalizzazione è stata attuata solo parzialmente e gli impegni di rilancio sono rimasti in larga misura sulla carta. Per tutto ciò, in attesa di un chiarimento sulle strategie di rilancio del giornale, i redattori de l'Unità ritengono necessario il congelamento delle ricadute economiche del piano industriale che pesano negativamente sui giornalisti, a partire dalle intese sul lavoro domenicale. Di questa posizione il Cdr si farà pienamente carico. Dando corso, anche in relazione al tema degli assetti proprietari, alle forme di lotta decise dalla redazione nelle scorse settimane.

L'Assemblea dei giornalisti de l'Unità